

resse di Udine. L'onorevole Billia (e questo l'avevo dimenticato, e mi preme di ritornarci sopra) parlava in nome del Veneto. Ma l'onorevole Billia ha dimenticato che nel Veneto vi sono altre Provincie. Citerò, ad esempio, Verona, la prima Provincia per produzione vinicola; e che non ha cessato un momento in questi giorni d'insistere presso tutti i suoi egregi rappresentanti affinché l'applicazione della clausola, non solamente fosse votata, ma fosse votata l'applicazione immediata. Intendo parlare di Verona.

Oltre alla provincia di Verona citerò quella di Rovigo e quella di Belluno, e per conseguenza l'onorevole Billia non aveva diritto di parlare a nome del Veneto; a lei resta Udine; è grande cosa, ma, ripeto non è il Veneto. Quindi, se noi dovessimo fare un plebiscito, il Veneto sarebbe tutto per l'applicazione della clausola. (*Bravo!*)

Con questo io chiedo venia agli onorevoli colleghi se ho abusato troppo della loro condiscendenza, e mi auguro che senza esitanza la applicazione della clausola sarà votata all'unanimità.

Questo io voglio sperare. (*Bravo! — Vari deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pignatelli.

Pignatelli. Onorevoli colleghi, contrariamente all'opinione dell'egregio relatore, dell'onorevole Billia e del mio amico Pavoncelli, terrei buono in mano per dimostrare e persuadere la Camera della necessità della immediata applicazione della clausola. Senonchè l'ora tarda, l'essersi abbastanza discusso e detto circa la convenienza o meno e la speranza di votarsi oggi, mi dispensa dall'entrare nella minuziosa dimostrazione già fatta dagli egregi colleghi che han parlato in favore.

Sicchè per economia di tempo sintetizzando dico in due parole, che tutto sommato, bilanciando il pro ed il contro, trovo maggiori vantaggi che disadvantages. E se altro argomento non vi fosse, basterebbe l'unanime desiderio di tutti i produttori di vino, che affrettano il momento della immediata applicazione della clausola.

Ragione questa che mi ha determinato ad iscrivermi in favore del disegno di legge e di pregare la Camera a votare la immediata applicazione della clausola. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confidando che il Governo non includerà la voce *vino in botti e caratelli* fra quelle da ammettersi al trattamento della nazione più favorita nei trattati di commercio da concludersi con nazioni già forti espor-

tatrici di vino da taglio, persuasa che l'applicazione della clausola inserita nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria giovi alla esportazione dei vini nazionali, passa alla discussione del disegno di legge. »

Maury. La Camera può esser certa che, nello svolgere, in questo momento, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, non è mio intendimento di pronunziare un discorso; mio solo intendimento è di dimostrare, con una dichiarazione precisa e succinta, quale sarà il mio voto alla fine di questa discussione.

È mio desiderio altresì di rivolgere al Governo una viva raccomandazione. Favorevole e non da ora ad un notevole ribasso del dazio sui vini fra il nostro paese e la vicina monarchia Austro-Ungarica, ho avuto sempre la profonda convinzione che un utile forse non piccolo ne dovesse venire alla enologia nazionale.

Ho fondata questa convinzione meno sullo studio delle statistiche, largamente e in modo differente commentate da ciascun oratore, che sulla constatazione di un fatto che, in materia commerciale, ritengo inoppugnabile. Il fatto al quale alludo è il seguente:

Dal giorno in cui l'Austria e l'Italia elevarono il loro dazio di confine reciprocamente sul vino, il prezzo di questo, specialmente quello del vino di basso consumo è andato così fortemente elevandosi, da superare il prezzo più alto che siasi verificato, nello stesso periodo di tempo, in tutti i mercati di vino del mondo. E, nello splendido suo discorso di ieri, l'onorevole mio collega ed amico Pavoncelli, ci ricordava come minimo il prezzo di 35 lire l'ettolitro pagato in Ungheria per vini assai comuni. Ciò accadeva nell'ottobre e novembre 1891, mentre in altri mercati il prezzo di vini similari (per esempio, in quello di Cette) era di 12, 13, 14 lire l'ettolitro, sia per vini provenienti dalla Spagna, col nolo, commissione e dazio pagato, sia per quelli provenienti dai vigneti più comuni del mezzodi della Francia.

È mia convinzione che, quando il prezzo del vino in casa nostra è tanto scemato anche per le qualità buone, una corrente di esportazione possa formarsi dall'Italia verso l'Austria, piuttosto che accadere il contrario.

Reputo, inoltre, che allorquando, in un paese come l'Austria, non solo produttore di vino, ma assai progredito nell'arte di confezionarlo, di serbarlo e provetto nel commercio di esso, la merce trova prezzo doppio del normale cause gravi e permanenti abbiano provocato siffatto fenomeno. D'altra parte, non credo che